

**SOFISMI
ECONOMICI;
VOLUME UNICO**

Published @ 2017 Trieste Publishing Pty Ltd

ISBN 9780649130740

Sofismi economici; Volume unico by *Fédérico Bastiat & Francesco Perez*

Except for use in any review, the reproduction or utilisation of this work in whole or in part in any form by any electronic, mechanical or other means, now known or hereafter invented, including xerography, photocopying and recording, or in any information storage or retrieval system, is forbidden without the permission of the publisher, Trieste Publishing Pty Ltd, PO Box 1576 Collingwood, Victoria 3066 Australia.

All rights reserved.

Edited by Trieste Publishing Pty Ltd.
Cover @ 2017

This book is sold subject to the condition that it shall not, by way of trade or otherwise, be lent, re-sold, hired out, or otherwise circulated without the publisher's prior consent in any form or binding or cover other than that in which it is published and without a similar condition including this condition being imposed on the subsequent purchaser.

www.triestepublishing.com

FÉDÉRICO BASTIAT & FRANCESCO PEREZ

**SOFISMI
ECONOMICI;
VOLUME UNICO**



7

SOFISMI ECONOMICI

DI

di

FEDERICO BASTIAT

VOLTATI IN ITALIANO

da

FRANCESCO PEREZ.

VOLUME UNICO.



FIRENZE,

G. BARBÈRA, EDITORE.

—
1871.

IL TRADUTTORE A CHI LEGGE.

Senz'esser pure filosofi, non pochi uomini avranno qualche volta domandato a sè stessi: « La società » fra cui vivo, e le altre sparse pel mondo, con tutto » ciò che le ha fatto sorgere e progredire, e l'ordine » che più o meno vi regna, sono effetto necessario » e spontaneo della natura degli uomini, o volontario » ed artificiale trovato di chi l'abbia ad essi per- » suaso, od imposto? » — E non è dubbio che, malgrado diverse, le risposte di quanti avranno promosso a sè questo dubbio, tutte si saranno accostate, o si posson ridurre, all'una o l'altra di queste due:

Prima Risposta: « Le umane società si sono formate, durano, e progrediscono per la volontà di » legislatori e guidatori di popoli, i quali hanno inventato e regolato tutto ciò che le fa sorgere e » prosperare; e, secondo che migliori, o men buone, » sieno le loro invenzioni e direzioni, migliore, o men » buono, è l'ordine che vi regna. »

Seconda Risposta: « Le umane società si sono formate, durano, e progrediscono per effetto necessario » degli interessi e delle facoltà naturali degli uomini: i quali, lasciati che siano soddisfarli, ed eser-

» citarle liberamente, senza che l'uno impedisca in
 » ciò l'altro, creano spontaneo il migliore ordine
 » sociale che sia possibile. I legislatori e guidatori
 » di popoli nulla hanno da *inventare*. Se veri sapienti,
 » altro non hanno da fare che *ritrovare* là dove sono,
 » e sancire i limiti oltre i quali ciascun uomo, o cor-
 » porazione, non può spingere l'esercizio della sua
 » libertà senza impedire l'altrui. »

Come si vede, immensa è la distanza che corre fra questi due modi di ravvisare le cause che danno origine, durata, e progresso a' consorzi civili: sì che importa non poco il chiarire quale sia vero de' due.

Certo, se si trattasse soltanto di appurare le origini sociali, consiglieremmo chiunque a non si affannare in tale ricerca, e lasciare che i dotti ne contendano tra loro. Ma, poichè trattasi di sapere altresì come le società si tengano in ordine e progrediscono, quistione vitale per tutti, non è possibile tenersi indecisi fra le due *Risposte* accennate: giacchè, secondo che l'una o l'altra sia vera, ci sarà necessario operare in un senso, o in un altro, per avere miglior ordine sociale e progresso.

Infatti, ponete, per esempio, che delle due *Risposte* sia vera la *Prima*; che la bontà d'ogni consorzio civile e dell'ordine che dee regnarvi dipenda da buone *invenzioni* e direzioni di chi reggè il paese: qual altro pensiero dovremmo darci, per vivere nel miglior modo possibile, che quello di porre a capo dello Stato i più ingegnosi e virtuosi uomini? Fatta cotale scelta, nulla di meglio ci resterebbe da fare che ciecamente obbedirli; lasciare ad essi la cura *d'organizzarci* e dirigerci in tutto, imitando così quel beato esempio della China, dove lo Stato non abbandona un istante il cittadino in tutti gli atti e pensieri

della sua vita, gli prescrive sinanche la formula ufficiale della gioia e del dolore, e ne fa quel popolo automatico che tutti sanno.

Ma ponete, invece, che vera sia la *Seconda Risposta*; che tutti gl' istituti e fatti sociali siano effetto necessario e spontaneo degli interessi e delle facoltà naturali degli uomini; che i legislatori e guidatori di popoli nulla abbiano da *speculare e inventare per creare* il miglior ordine sociale; ma solo, per *lasciarlo sorgere e mantenersi*, abbiano a *trovare e dichiarare* i limiti naturali del diritto d'ogni uomo, o corporazione, e impedire che siano varcati: non è egli vero che, così stando le cose, ben altro avremmo da desiderare e da operare di quanto per l'altro caso abbiam detto? Certo che sì. Allora, per avere i migliori reggitori dello Stato, in luogo d'andare cercando i più arguti inventori di buone cose sociali, ci basterebbe trovar modo pel quale ogni sociale interesse, costituito nell'associazione speciale de' cittadini che lo hanno comune, delegasse chi debba rappresentarlo e difenderlo nella collettiva assemblea di tutti i sociali interessi che sono nell'ambito d'una nazione. Allora, in luogo di domandare a chi regge lo Stato che operi e faccia tutto per noi, opreremmo noi stessi, coll'accorgimento e l'energia di chi sa che tutto il bene ed il male che possa accadergli, in quanto soggiaccia all'umano arbitrio, dipende da sè. Allora non affideremmo altre ingerenze allo Stato, che quelle di promulgare i limiti del diritto d'ognuno, di proibire che siano varcati, di difender chiunque fosse da altri impedito nell'esercizio del suo diritto, e tutto il paese contro le esterne violenze.

Ogni ricerca adunque che miri a farci conoscere quale delle due *Risposte* sia vera, non è tale che si

abbia con indifferenza a lasciare alle disputazioni dei dotti. È dovere anzi di buon cittadino occuparsene per quanto e' può; e massime di questi giorni, in cui tanti *organizzatori* e *ingegneri* di cose sociali ci promettono maraviglie se ci lasceremo *organizzare* e *modellare* a lor grado.

Che rispondere infatti a costoro, se prima non avremo preso un partito sulla quistione preliminare, quella cioè che consiste in sapere se veramente il mondo sociale, per esistere con ordine e progresso, abbia bisogno d'*organizzatori* e *ingegneri*? Se ne ha bisogno (*Prima Risposta*), ben vengano cotesti signori; ci espongano i lor *piani d'arte*; li discuteremo; e, secondo che ci parranno bene, o mal concepiti, li accetteremo, o pur no. — Ma se, invece, non ce ne abbia bisogno (*Seconda Risposta*); se anzi è bisogno che nessuno, sotto qualsiasi pretesto, venga a contrariare o impacciare l'opera della natura, facendole da sopracciò: oh, allora smettano una volta cotesti signori di confonderci co' loro sistemi; non turbino colla loro artificiosa ingerenza quella libertà d'azione, quel rispetto de' diritti quesiti, di che solo abbiamo bisogno per ottenere il miglior essere sociale possibile!

« Ma, e come faremo (dirà forse taluno) per decidere in una quistione sì grave ed astrusa, qual' è quella di sapere se dobbiamo accettare la *Prima*, o la *Seconda Risposta*? »

Dirò, pria di tutto, che un mezzo a me pare il più semplice: interrogare la storia, ed il mondo contemporaneo, perchè ci dicano quali regni e repubbliche hanno prosperato e durato più a lungo, e durano, con maggior utile e decoro de' lor cittadini; chè

« ogni erba si conosce per lo seme »

disse il nostro poeta.

E la storia, nonchè il mondo contemporaneo, diranno che tali furono e sono quelli che più si sono accostati a seguire i principî consacrati nella *Seconda Risposta*; quelli che, lungi dal chiedere allo Stato organizzazione, indirizzo, esercizio di quasi tutte le funzioni sociali, non altro gli han chiesto e gli chiedono che la difesa della libera azione de' cittadini, e de' loro complessi, entro i limiti del rispettivo diritto. E questo ci diranno altresì: che le repubbliche e i regni presso cui l'altro sistema è prevalso; quelli che, supponendo l'ordine e prosperità sociale effetto d'ingegnose invenzioni, hanno fatto lo Stato, come disse un grand'uomo, *impresario della loro felicità*. dopo breve meteora d'effimero splendore, sono rapidamente caduti in una completa dissoluzion sociale.

Qui non è luogo, neanche per sommi capi, a fare una rassegna storica e contemporanea per dimostrare cotale assunto: sarebbe affar troppo lungo. Ma quanti hanno occhi e mente per farla da sè — purchè non sieno interessati a quella *impresa di felicità sociale* di che or ora toccai — non potranno negare la doppia conclusione accennata. E, se altri esempi non fossero che quelli della Svizzera, dell'Inghilterra, dell'America, della Prussia da un lato, e dell'Impero romano, della China, della Francia dall'altro, ce ne sarebbe d'avanzo.

Ma, non solo la storia, e la ispezione del mondo contemporaneo, ci condurranno a tali conclusioni. Una modesta scienza, che può dirsi il vangelo de' tempi moderni, la *Economia sociale*, è venuta da circa un secolo a ribadirle. Ed essa pure, come l'eterno vangelo della morale, ha incontrato ed incontra le ire de' sacerdoti degli idoli che venne a distruggere, di quegli idoli che, proteiformi, assumono varî nomi e